



Quando rincorrere Jim Thorpe era un po' come afferrare un'ombra

Lo scrittore Tommaso Giagni ha dedicato un volume alla vita del più grande atleta (nativo) americano di tutti i tempi

di Carlo Martinelli

La cronaca del New York Times è del 9 novembre 1921. Vi si legge che «correva semplicemente con una furia selvaggia, mentre i Cadets cercavano invano di fermare la sua avanzata. Era come cercare di afferrare un'ombra». L'ombra era quella di Jim Thorpe, ancora oggi considerato il più grande atleta americano di tutti i tempi, capace di conquistare, alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912, due medaglie d'oro nelle discipline multiple dell'atletica leggera, pentathlon e decathlon.

Quell'ombra ha conquistato Tommaso Giagni, uno degli scrittori italiani più interessanti dell'inizio del nuovo secolo e che da un paio d'anni vive a Trento. Al punto da ispirargli il titolo del suo nuovo libro biografico: «Afferrare un'ombra», appunto (minimum fax editore, 210 pagine, 16 euro). Dove si legge che l'adulto Thorpe continuò a esprimersi in sport diversi con naturalezza, come se a cambiare fossero solo le regole intorno al suo talento. Tra il 1915 e il 1928, percorse una carriera da professionista sia nel football che nel baseball. In contemporanea: perché i campionati si disputavano in stagioni diverse. Con orgoglio, tirando una linea, diceva: «Non mi sono mai specializzato, ho provato tutto». Nel suo abbraccio allo sport, scrive Giagni, Thorpe corrisponde all'ideale omerico del successo in ogni cimento. Curioso, appassionato, combattivo. «Era il più grande tra tutti gli atleti. Avrebbe potuto eccellere in qualunque cosa», sosterrà il pugile Jack Dempsey, campione mondiale dei pesi massimi, nativo Cherokee, suo amico e ammiratore.

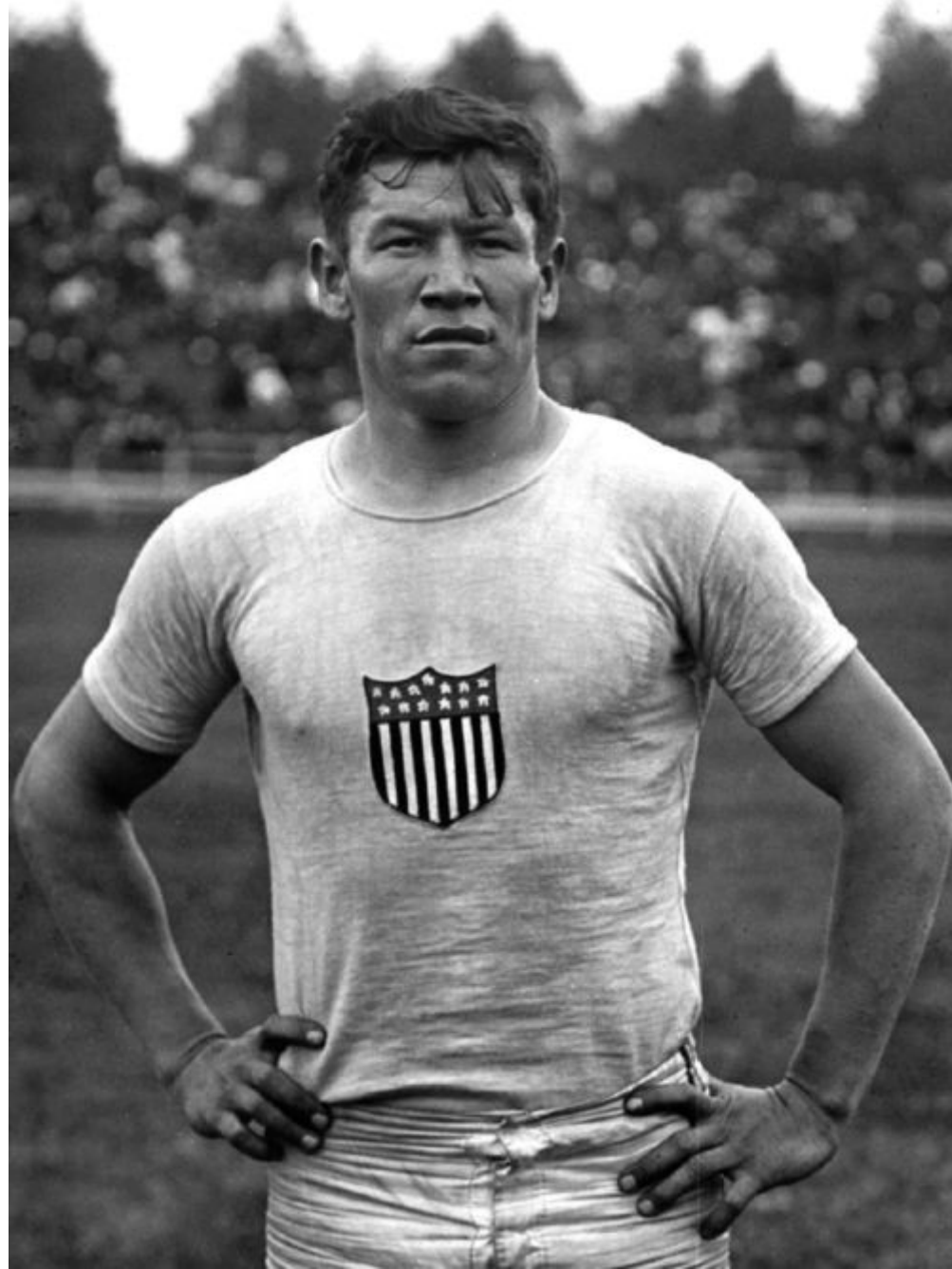
Lui, Thorpe, era invece membro della nazione dei Sac e Fox, cresciuto nei primi anni del Novecento, quando il governo degli Stati Uniti lanciava una massiccia campagna di assimilazione dei nativi sopravvissuti ai massacri del secolo precedente. A proposito: le due medaglie olimpiche gli vennero tolte perché aveva giocato a baseball da professionista, in cambio di un modesto compenso in denaro che gli consentisse di sbarcare il lunario. Ma Jim Thorpe è stato molto altro e il libro di Giagni (un anno di ricerche e due anni per la stesura) lo racconta al meglio. Dalla straordinaria carriera sportiva alla comparsa a Hollywood, organizzando e guidando un sindacato per tutelare i diritti dei nativi americani sui set cinematografici. E nel 1951 si gira un film, «Pelle di rame», dove la parte di Thorpe (consulente della pellicola) è interpretata da Burt Lancaster. Nessuno, dalle nostre parti, si era finora avventurato nell'impresa di restituirci il ritratto di un personaggio assai poco conosciuto nelle italiane contrade. La scrittura scintillante di



Tommaso Giagni è figlio anche di una militanza ormai decennale in «Ultimo Uomo», una delle migliori (la migliore?) riviste online, dove scrittura (la buona scrittura) e sport vanno a braccetto.

Campione assoluto

A destra, Jim Thorpe ai Giochi Olimpici di Stoccolma nel 1912. A sinistra, la copertina di «Afferrare un'ombra. Vita di Jim Thorpe» di Tommaso Giagni, minimum fax, 2023



«Mi ha conquistato – spiega – la sfida di narrare come questo nativo delle tribù indiane abbia perseguito una sorta di orgogliosa ricostruzione dell'identità in un tempo nel quale l'assimilazione dei nativi americani

alla "civiltà bianca" era in pieno svolgimento. Thorpe, in qualche modo, pur integrato in un sistema che non poteva ignorare le sue incredibili qualità sportive, cercò di tenere alta la bandiera delle sue origini».

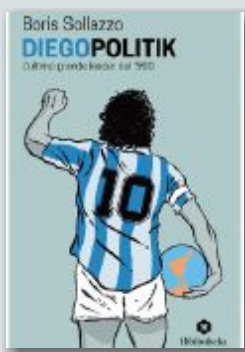
Contribuisce a collocare nella casella dei libri che non si scordano questa biografia di Thorpe, il capitolo finale, «Il corpo». Che è quello del campione pellerossa, destinato, dopo la morte, a una odissea dai tratti tragicomici. È il 12 aprile 1953 quando l'ormai vedova Patricia Askew detta Patsy interrompe la veglia funebre dei Sac e dei Fox, in Oklahoma e porta via il cadavere su un carro funebre. È convinta che quel corpo, benché vecchio e ammaccato e ora in una bara, non smetta di essere prezioso. Cerca acquirenti in una specie di gara contro la decomposizione, chiede 25 mila dollari allo Stato dell'Oklahoma, il governatore Murray è il primo uomo d'origini native alla guida di un esecutivo statale negli Usa, conosce l'importanza di Thorpe. Ma rifiuta: troppi soldi. La vedova parcheggia le spoglie in una cripta, imbastisce trattative continue che solo ad un anno dalla morte del marito trovano soluzione. A comprare le spoglie è Mauch Chunk, una cittadina della Pennsylvania dove Jim Thorpe non ha mai messo piede e che cerca un modo per attirare il turismo. L'Amministrazione compra la salma, erige un monumento e cambia il nome della stessa città in Jim Thorpe. Dimenticavamo: Tommaso Giagni (1985), ora «trentino», è di Roma, San Giovanni. Ha pubblicato tre romanzi accolti da un notevole successo di critica: «L'estraneo» e «Prima di perdersi» (Einaudi) e «I tuoni» (Ponte alle Grazie). Ha partecipato a diverse antologie, collabora con «Avvenire» e con «L'Espresso». Ricordate l'inchiesta del settimanale che portò in prima pagina – titolo: «Gli sfruttati del Green» – il caso dei 27 operai precari della Ricicla Trentino 2 di Lavis? L'ha scritta lui. Ora i 27 operai sono regolarmente assunti. Dice: «Grande, intima soddisfazione sapere che la scrittura, per una volta, è stata utile e importante per chi non aveva voce». Già: accanto all'ombra di Jim Thorpe c'erano anche le ombre di quegli operai. Tommaso Giagni ha visto quella e queste.

Quattro titoli... a tutto sport!



A. Molinari, G. Toni
I MIGRANTI DEL PALLONE
Le Monnier, 296 pp., € 26

La presenza in Italia dei calciatori stranieri ha suscitato passioni e sentimenti contrastanti tra gli sportivi, ha alimentato polemiche politiche, ha condizionato gli equilibri economici del mondo del pallone, ha dato vita a contese giuridiche. In un arco cronologico compreso tra il football delle origini e la sentenza Bosman del 1995, le migrazioni calcistiche vengono ricostruite sul versante sportivo e nei loro risvolti sociali, politici, economici, culturali, di costume, delineando le traiettorie geografiche dei flussi migratori e i profili delle più significative figure del calcio straniero in Italia. Un saggio denso, documentato, prezioso. Un racconto polifonico.



Boris Sollazzo
DIEGOPOLITIK
Bibliotheka, 302 pp., € 15

L'autore – critico cinematografico, giornalista, «maradoniano» militante – non ha dubbi: Diego Armando Maradona è l'ultimo grande leader del Novecento. Celebrato come il più grande campione della storia del calcio, insultato come il demone che avrebbe corrotto più generazioni con il suo pessimo esempio, diventato un genere cinematografico. Idolo, mito, icona, star maledetta, fuoriclasse infinito, D10S e Satana. Nessuno, però, ha capito la portata della sua personalità politica, il suo carisma sociale, l'importanza che ha avuto nella storia. Lo fa Boris Sollazzo raccontando il suo rapporto con la politica, la sua dissacrante ribellione, le sue battaglie, spesso perse.



Giovanni Sgobba
E NON DIMENTICARE: EISERN UNION!
Ultrasport, 244 pp., € 17,50

Nella Germania Est, era la squadra del popolo e dei lavoratori. Crollato il Muro, ha rischiato più volte la bancarotta, ma i suoi tifosi sono sempre rimasti al suo fianco. Loro hanno ricostruito lo stadio fatiscente, hanno donato il sangue per raccogliere i soldi necessari per pagare i debiti, hanno marciato lungo le strade di Berlino per non far morire la loro squadra. Il resto è una storia incredibile: approdata in Bundesliga per la prima volta nel 2019, oggi l'Union Berlin rivaleggia con Bayern Monaco e Borussia Dortmund e gioca la Champions. In un calcio sempre più standardizzato e monetizzato, l'Union ci ricorda che un'alternativa è possibile. Vincenti senza vincere.



Giuseppe Pastore
MA CHE COPPA ABBIAMO NOI
66thand2nd, 252 pp., € 18

Trentasette partecipazioni e appena due successi: il saldo negativo della Vecchia Signora in Coppa dei Campioni ha pochissimi eguali nel resto del continente. E questo è il cosa: il come parla di una sola vittoria sentita e celebrata, quella della notte di Roma nel 1996. Il nervo scoperto della squadra più vincente d'Italia è sempre lo stesso da decenni e a nulla è valso il cambio di denominazione in Champions League. Da Zoff a Buffon, da Sivori a Ronaldo, da Platini a Del Piero, esiste un filo bianconero che lega questa collana di beffe, amarezze, brutte sorprese e cocenti débâcles? Giuseppe Pastore racconta con stile inconfondibile miserie e nobiltà europee della Juventus.